



Moti del 1821 in San Salvario, esplosi innanzitutto fra gli studenti in seguito alla politica iperconservatrice del governo della Restaurazione (litografia da disegno di Masutti).

SOCIETÀ SEGRETE E MOTI DI PIAZZA

Tra 1820 e 1848 le diverse componenti della popolazione di Torino si mobilitano in chiave antimonarchica: classi povere, borghesi moderati e liberali, gruppi di giovani studenti creano lo scenario da cui scaturirà la concessione dello Statuto Albertino

di **Francesca Rocci**

L'11 gennaio 1821, durante il carnevale, al Teatro d'Angennes (il Gianduia, nell'attuale via Principe Amedeo) quattro studenti universitari indossarono cappelli in lana rossa con fiocco nero, i colori della **Carboneria**. Furono arrestati, e, il giorno successivo, quando l'Ateneo insorse, perché il provvedimento non rispettava i «privilegi» degli universitari, le forze dell'ordine diedero l'assalto all'Università. Fu l'episodio iniziale dei moti del 1821 a Torino.

I moti torinesi di primo Ottocento erano scaturiti dalla politica retrograda del governo insediato dalla Restaurazione (successiva al Congresso di Vienna del 1814-15), che presto rifiutò innovazioni e pluralismo introdotti nel periodo francese (1798-1814), suscitando lo scontento soprattutto dei giovani, desiderosi di una società rinnovata e di maggiori spazi di libertà.

La Costituzione concessa a Napoli nel 1820 dai Borboni fomentò, insieme, speranze e scontento a Torino; sempre più attive e numerose divennero le società segrete (prima fra tutte quella dei Fedirati), modellate sulle assai diffuse logge massoniche. Nei caffè cittadini fervevano le discussioni, si leggevano articoli di giornali stranieri, circolavano fogli inneggianti alla Costituzione e libelli contro l'Austria. Alla manifestazione di gennaio seguirono la chiusura parziale dell'Università, mesi di perquisizioni, la scoperta di nuovi sovversivi, sequestri di materiali e arresti, tra cui quelli di molti nobili.

IL RUOLO DI CARLO ALBERTO

All'inizio di marzo, Carlo Alberto incontrò per la prima volta i ribelli, convinto di poter segretamente mediare fra le par-

ti, ma, dopo pochi giorni, le pressioni di piazza lo spinsero, nella sua qualità di reggente in nome del fratello Carlo Felice, a **concedere la Costituzione di Spagna**. Molto più di quanto in realtà volesse. L'opinione pubblica, lungi dal sentirsi appagata, si mobilitò perché il sovrano dichiarasse guerra all'Austria, mentre la rivoluzione dagli Stati vicini s'avvicinava a Torino. **Carlo Felice sconfessò l'operato di Carlo Alberto**, che si dimise, lasciando la città nella notte del 21 marzo per dirigersi a Novara, dove dichiarò che suo primo giuramento di fedeltà era obbedire al sovrano, sconfessando quanto aveva fatto con i rivoluzionari. Seguì la repressione, estesa anche se non eccessivamente cruenta, mentre Carlo Alberto non si sarebbe più liberato delle polemiche (forse dal senso di colpa) per il suo operato ambiguo. La società fu sottoposta a un